

I MONUMENTI DANNEGGIATI NELLE REGIONI LIMITROFE AL LAZIO ED ALL'ABRUZZO.



stato come ai margini d'uno stagno in cui sia caduta d'improvviso una pietra: le onde propagandosi giungono alle rive attenuate, ma i giunchi si piegano; tremano e si guastano i nelumbi e le ninfee.

Nelle regioni che confinano con gli Abruzzi e col Lazio, a Todi ed a Terni, a Fermo e ad Offida, a Montecassino ed a Napoli, le onde sismiche son giunte stanche dalla devastazione della Marsica e della valle del Liri, ma i vecchi templi hanno tremato, le mura dei castelli e delle torri han sentito riaprirsi le ferite antiche. Quella punta della Campania che s'inoltra su, verso settentrione, fra il Lazio e l'A-



Montefiore. — La Rocca.

bruzzo è stata la più violentemente offesa. È nota la triste sorte di Sora e di Isola del Liri: dell'antica Sora, la città dei Volsci, probabilmente di origine sannitica, non rimaneva quasi più nulla salvo i ruderi dell'antica rocca. La convulsa storia dell'antica città non aveva permesso che rimanesse traccia dei successivi dominî. Prima disputata fra i Romani e i Sanniti, poi ridotta da Augusto a colonia militare, memore della fedeltà con Roma contro Annibale, quindi — caduto l'Impero — invasa e saccheggiata dagli Eruli, dai



Montecassino. — Un Cortile.



Montecassino. — Un Cortile.

Goti, dagli Imperatori Greci e dai Longobardi, devastata da Gisulfo di Benevento nell'ottavo secolo, sottomessa dai Normanni, presa dai Saraceni, l'antica città ha tutta una storia d'incendî e di saccheggi, di conquiste e di riconquiste, appena sopite nel dominio dei Boncompagni, quando il 24 luglio del 1634 un memorabile terremoto l'aveva come oggi rasa al suolo abbattendo anche la vecchia chiesa di S. Restituta mirabilmente scampata agli incendî ed alle devastazioni:

Questa chiesa di S. Restituta, ricostrutta subito dopo, è oggi nuovamente caduta in gran parte e franata è la cattedrale, monumenti non certo singolari ormai dopo tante violenze patite.

Più notevoli sono i monumenti della media valle del Liri, sacra alle memorie di S. Tomaso d'Aquino. Da Aquino, dove la chiesa di S. Maria della Libera, edificata nel 1127, è uno dei più notevoli esempi di architettura romanica in quella regione, a S. Giovanni Campano nel cui castello si dice che il Santo fosse stato prigioniero; da Roccasecca, col suo bel palazzo dei vescovi di Aquino e con gli avanzi del vecchio castello; ad Arce con la sua rocca memore dell'assalto di Federico II, fino al cenobio insigne di Montecassino tutti i monumenti hanno più o meno gravemente sofferto.

Ma la storia di questi borghi e di queste città non è meno convulsa di quella di Sora: Aquino, l'antico municipio romano attraversato dalla Via Latina, rovinato dai Longobardi e poi quasi spopolato dalla peste, litigato dal Quattrocento in poi da cento padroni; Roccasecca, fondata nel decimo secolo da un abate cassinese e distrutta sette anni dopo dagli arabi, rifabbricata novamente e distrutta di nuovo da Onorio II papa nel 1125, ricostrutta dai conti d'Aquino Pandolfo e Rinaldo nel 1130 e finita, dopo molte vicende di saccheggi e di guerre, in feudo dei Boncompagni, duchi di Sora; Arce, saccheggiata dai duchi di Benevento e dai Saraceni, contesa fra principi e papi, incendiata più volte, più volte scossa dai terremoti; tutte terre ove non rimangono che ruderi di castelli e di mura e di torri gloriose più che di templi pacifici, terre su cui la storia due volte millenaria non ha permesso che restassero se non pochi fiori d'arte a sorridere fra la strage.

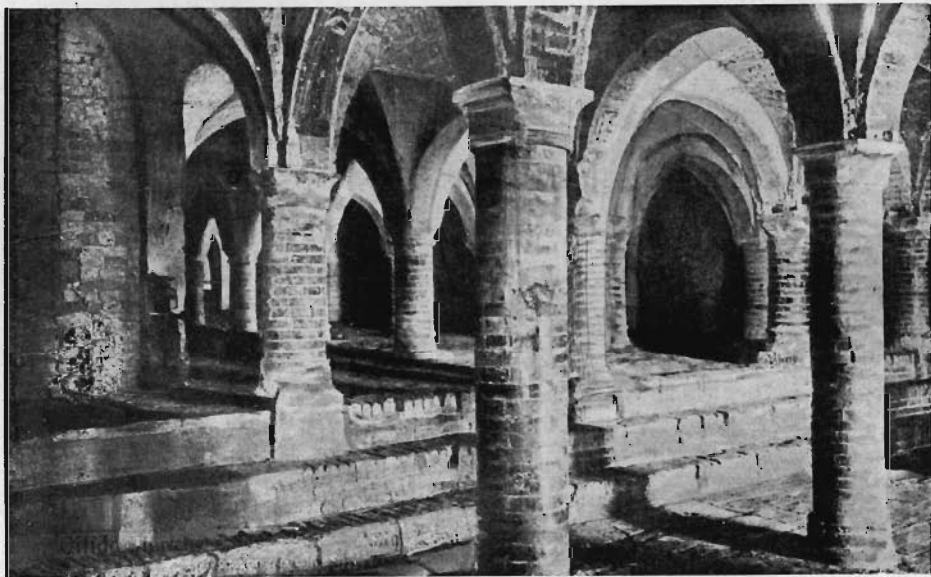
Su di esse sembra troneggiare il cenobio Cassinese. Alto sul colle, quadrato e massiccio come una rocca, il convento di Montecassino risale nelle origini al principio del secolo sesto. La sua storia è troppo nota e troppo diffusa



Napoli. — Interno della Croce di Lucca.

perchè se ne possa dire brevemente; l'influenza di questo cenobio, ove son racchiuse le salme fraterne di San Benedetto e di Santa Scolastica, fu enorme su tutta l'arte italiana intorno all'undecimo secolo, allorchè i benedettini furono il centro ed il tramite di tutte le correnti vive dell'arte, allorchè l'abate Desiderio, raccolti in tutte le parti d'Italia e specialmente in Roma i vestigi dell'antica grandezza, chiamò di Lombardia, da Amalfi e da Costantinopoli artisti d'ogni specie, scultori, mosaicisti, pittori, a formare quella scuola Cassinese che imperò sulle carte miniate e sulle mura.

Oggi, dei vari aspetti che nel corso dei secoli mutò Montecassino, non rimane che quello assunto dal Cinquecento; i vasti cortili e le logge solenni recano



Offida. — Cripta di Santa Maria della Rocca.

l'impronta dell'arte iniziata da Bramante e la chiesa con le porte famose di bronzo dell'abate Desiderio, è tutta rifatta nel seicento al posto di quella che Alessandro II aveva consacrato nel 1071, che un fortissimo terremoto aveva abbattuto nel 1349 e che, ricostruita nel 1362, minacciava ancora rovina nel 1648. Ancora un forte sussulto hanno avuto le mura solenni di Montecassino che racchiudono un immenso tesoro di manoscritti, di codici e di libri, in quella terra campana così di frequente sommosa dalla violenza delle convulsioni interiori.

Nè meno provata fu Isernia costrutta al sommo di un colle fra il Matese ad oriente e il Monte Azzo ad occidente. Nella sua cattedrale è caduta la volta e una colonna s'è infranta. Ma che rimaneva della vecchia città che aveva combattuto contro Annibale e dove era nato il papa del gran rifiuto, Celestino V? Decaduta dall'antico splendore del Medio-Evo ben quattro volte aveva grandemente sofferto dai terremoti: nell'847, nel 1349, nel 1456 e nel 1805.

Le valli del Liri e del Volturno non serbano quindi se non scarse tracce delle immagini di bellezza che gli uomini pertinaci avevano voluto lasciarvi contro la violenza dei fenomeni tellurici. Il volto di questi luoghi è tutto profondamente segnato dalle rughe che v'hanno impresso la tormentata vecchiezza e le sventure.



Todi. — Santa Maria della Consolazione.



Offida. — Portale di Santa Maria della Rocca.



Ferentillo. — La Rocca.



Ferentillo. — La badia di S. Pietro.

*
**

Una sola chiesa di Napoli ha sofferto per il terremoto del 13 gennaio, la Croce di Lucca: è una chiesa celebre per le polemiche che sette anni or sono vi s'accanirono intorno.

L'ampia chiesa barocca, armoniosa nella sua integrità contesa, era minacciata alle spalle dagli edifici delle nuove cliniche che ne dovevano prendere il luogo con le loro sagome volgari. Fu un grido di indignazione in tutti gli artisti napoletani che riuscirono a salvarla contro la brutale invadenza di chi non concepisce il nuovo se non a danno dell'antico.



Offida. — Palazzo Comunale.

Edificata nel primo decennio del Seicento, la chiesa della Croce di Lucca, è ancora classicheggiante nella sua struttura cinquecentesca, nè ostenta con pompa stravaganze ardite; ma è tutta una armonia di linea e di colore dal soffitto a lacunari e rosoni all'altar maggiore disegnato dal Sanfelice, dagli stucchi sugli archivolti e nelle cornici alle tele di Giambattista De Rossi nell'abside, dai fregi ai mobili, dalle balaustre alle grate.

Il danno d'oggi non sembra grave ma non si può dimenticare l'allarme che fu lanciato allorchè per le nuove cliniche si demolì il convento, e il tempio corse pericolo di rovina per l'insufficienza dei sostegni lasciati a guardia delle vecchie mura.

*
**

In quelle regioni delle Marche che più son vicine ai luoghi devastati il monumento più notevole è la chiesa di S. Maria della Rocca in Offida già danneggiata gravemente dal terremoto del 1702.

L'antichissima chiesa di S. Maria, molto più piccola dell'attuale, era stata distrutta quando i monaci avevano pensato di edificare il tempio che al sommo di una collina, fra gli alberi e gli orti, ne prese il nome e il luogo; è questa una bellissima chiesa, nelle forme di transizione fra lo stile romanico e l'ogivale, edificata nel 1330 sotto il priorato di frate Francesco, essendone architetto maestro Albertino. Molto ampia, a croce latina, ha una cripta adorna di affreschi del Quattrocento, illustrati da Egidio Calzini; e nella cripta, sulle pareti intonacate, sono infinite iscrizioni antiche graffite dai pellegrini e dai fedeli a ricordo della loro vita e degli avvenimenti maggiori dei loro tempi.



Fermo — Interno della chiesa di S. Francesco.

Fortunatamente i danni sono riparabili, chè la chiesa è fra le più belle e le più integre che esistano nelle Marche: la caduta di alcune parti del coronamento del campanile, alcune lesioni non gravi nel muro della chiesa contiguo alla torre, non compromettono nè la stabilità nè l'estetica di S. Maria della Rocca.

Nè più gravi sono le lesioni subite dalla Chiesa di S. Francesco a Fermo, un vasto tempio a tre navate, uno dei maggiori templi francescani delle Marche, cominciato nel 1240, forse da quello stesso architetto Antonio Vipera che ideò l'altra chiesa analoga di S. Francesco in Ascoli Piceno.

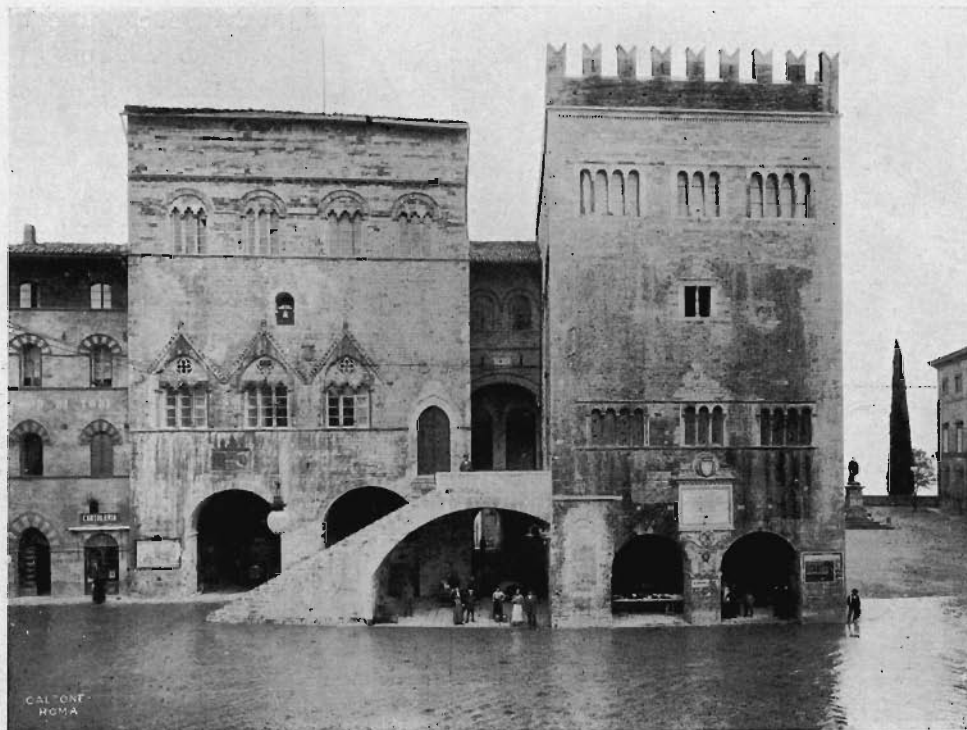
Il Maggiori nella sua opera *De Firmanae Urbis origine*, asserisce che solo nel 1504 la chiesa fu condotta a termine, ma non potendosi supporre che la fabbrica rimanesse incompiuta quasi per trecento anni, si può supporre che il compimento, cui allude il Maggiori, si riferisca alla costruzione delle volte, costruite in mattoni con architettura analoga a quella della chiesa, come appare da quanto ne rimane nell'abside e sopra le due cappelle. Le quali volte, in occasione del terremoto del 1703, caddero completamente e furono dovute rifare non più in mattoni, ma ad incanniccio.

Del resto la Chiesa aveva già subito radicali trasformazioni nel 1604, allorchè erano state aggiunte nove cappelle in travertino ed erano stati fatti gli ornamenti di pietra conca alla facciata ed alle porte, senza che peraltro ne venisse a soffrire il solenne monumento che Iacopo Sansovino si dice compiesse per la tomba della famiglia Euffreducci nella cappella del lato destro costrutta sopra l'antica porta della città.

*
**

A Montefiore presso Recanati parte del coronamento della torre del Castello è precipitata e parte minaccia rovina.

Il vecchio Castello, costruito intorno al 1300 per integrare la serie di opere difensive del territorio di Recanati, consiste in una cinta poligonale di bastioni merlati muniti di torri, distribuite a tratti disuguali sul muro perimetrale. La elegante torre centrale costruita più tardi, in pieno Quattrocento, costituiva la vera caratteristica e il maggior pregio dell'antica fortezza, cui alcuni malintesi restauri del 1854 cambiarono un poco la fisonomia, menomandone l'austero carattere militare. E si può augurare che i restauri (resi necessari per la caduta



Todi. — Palazzi del Popolo e del Capitano.

del coronamento), servano anche a rendere nel primo aspetto la gloriosa difesa del « natio borgo selvaggio ».

Infine, per enumerare un altro monumento danneggiato nelle Marche, dirò che la Chiesa di S. Pietro a Castignano, sorta probabilmente nell'età romanica, fu modificata o, almeno, ampliata nel Trecento, come sembrano provare alcune terrecotte di quell'epoca incluse nella costruzione. Essa contiene alcuni affreschi quattrocenteschi nella piccola navata a sinistra; nell'interno del campanile, di cui è caduta parte del cartoccio terminale, son pure alcune pitture di un maestro ritardatario del Quattrocento.

Ma i danni anche nelle Marche non son gravi nè tali da compromettere monumenti insigni: i colli su cui posano Fermo ed Offida, Recanati e Castignano hanno tremato a lungo, e le vecchie mura hanno resistito, avvezze a più duri colpi; l'onda sismica vi sembra giunta già stanca di stragi e di devastazioni.

*
**

Più allarmanti erano le notizie giunte dall'Umbria. Non per la Basilica di S. Valentino di Terni, che si sapeva lesionata; non per il Palazzo Bartoli di

Stimigliano, che fu già Castello degli Orsini e che non sembra gravemente danneggiato; nè per la bella Chiesa di S. Maria in Ferentillo, le cui navate inferiori sono scompartite in eleganti nicchie decorate dai perugineschi del



Todi. — Il Duomo.

Quattrocento; ma per il pericolo corso da uno dei più mirabili templi d'Italia, Santa Maria della Consolazione a Todi.

In esso, nato dall'esempio se non dall'idea di Bramante, sembra condensarsi tutta l'essenza della nostra architettura del Cinquecento, tutta l'aspirazione bramantesca al tempio quadrilobato centrale che emulasse la solennità

delle costruzioni romane. Ogni linea sembra creata per l'ascensione, ogni ripiano sembra una pausa impaziente nel desiderio dell'ascesa. Sviluppando le concezioni del Brunellesco e del San Gallo, Cola da Caprarola vi appare ancora un gotico nell'ordine delle membrature che si svolgono fino al vertice, snelle e slanciate: fasciano le mura e le guidano come i costoloni delle crocere ogivali; si piantano leggere sulle basi, semplici ed essenziali, come ferrei collegamenti, puntando verso la lanterna della cupola, loro fine supremo.

Raramente nacque in terra italiana un più organico edificio di questo; raramente si vide un tempio più italico nello sviluppo delle tradizioni nostre, nell'accento alle classiche aspirazioni del nostro Cinquecento, nell'armonica distribuzione delle spinte e delle contropinte in un complesso sobrio e solenne. Perfino nel bel nome sonoro sembra racchiudersi l'essenza della nostra fede italiana, semplice e consolante.

Per questo abbiamo trepidato, in sul primo momento, temendo danni maggiori, e le vecchie mura dei templi, dei castelli, dei palazzi, abituati ai sussulti di questa nostra bella e triste Italia, ci sono apparse, nell'ora angosciosa, come quei vecchi augusti che si scaldano al sole aspettando, gloriosi e sereni, l'ultimo sussulto.

ROBERTO PAPINI.

NOTA. — Queste fugaci note furono in parte tracciate su diligenti notizie inviate dagli Ispettori Onorari prof. Egidio Calzini di Ascoli Piceno, Mons. Rocco Bonanni di Aquino, cavaliere Alfonso Perrella di Isernia, Prof. Vincenzo Ruggieri di Fermo, conte Ettore Leopardi di Recanati, ai quali, in nome del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, comm. Corrado Ricci, rendo pubbliche grazie.

R. P.



Offida.
Santa Maria della Rocca.